

IL DON GIOVANNI DI MOLIÈRE



I personaggi del *Dom Juan* di Molière.

Molière porta in scena il suo Don Giovanni nel 1665, e «Il *Burlador* diventa *Dom Juan*; il blasfemo anticristo della parabola teologica cristiana si trasforma nel libertino scettico e disincantato di Molière; la *burla* sacrilega si converte in guerra. [...] L'originalità della *pièce* [...] sta soprattutto nella radicalità con la quale Molière, riproponendo sotto mentite spoglie la tematica del Tartufo, attacca l'ipocrisia della società del suo tempo, colpendola nei punti più deboli.

Ma non è tutto. *Alter ego* del protagonista del *Tartufo*, per quanto riguarda la critica all'ipocrisia, Don Giovanni è invece un personaggio assolutamente originale su un altro piano [...], giacché Molière gli «affida una fra le più rigorose e coerenti affermazioni del libertinismo filosofico che si possano ritrovare nei testi secenteschi» (U. Curi, *Introduzione a Don Giovanni* cit.).

MOLIÈRE



Pierre Mignard, *Ritratto di Molière* (Chantilly, Musée Condé).

Jean Baptiste Paquelin, Molière (1622-73), è il più brillante esponente della straordinaria stagione del teatro francese del Seicento. La capacità di osservazione e penetrazione della realtà e dei comportamenti sociali è certamente uno degli elementi chiave della sua drammaturgia, essenzialmente realistica. Lo stesso si può dire per l'abilità che sempre Molière dimostra nella rappresentazione dei tipi umani su cui si posa la sua attenzione (l'avaro, il misantropo, l'ipocrita...). La lucidità moralizzatrice di questo sguardo acuto, che mette a fuoco i vizi dell'individuo e della società in cui esso si muove, è il mezzo per individuare anche una possibilità alternativa, una condotta diversa e virtuosa.

IL PIACERE DELLA CONQUISTA



Un cavaliere e la sua dama, miniatura da Chrétien de Troyes, *Roman du Graal* (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana).

L'amore non è altro che la continuazione della guerra con altri mezzi, secondo un noto detto; e in quest'ottica si comprende la prospettiva di un Don Giovanni «il cui scopo essenziale non è il godimento ma la vittoria, non il piacere del possesso ma il compiacimento della sopraffazione». L'«attività della conquista – con tutto ciò che a essa è connesso, sul piano della *strategia*, della scelta delle *armi*, della selezione del *terreno* e degli *obiettivi* – e non lo *statico possesso*, il pacifico godimento di ciò che si è conquistato» è il «motore delle *imprese* amorose promosse da Don Giovanni» (U. Curi, *Introduzione a Don Giovanni* cit.).

LA STRATEGIA DEL CORTEGGIAMENTO



Un giovane cavaliere corteggia una dama, affresco (Firenze, Palazzo Davanzati).

Il corteggiamento della dama, già nella tradizione medioevale, non è solo il contesto in cui il cavaliere prova la sua cortesia, quindi la sua adesione a un codice di valori e di comportamenti; né rappresenta esclusivamente il mezzo necessario per conseguire il fine della conquista; ma si configura, in parte, esso stesso come fine. La conquista è solamente il compimento dell'azione, ma l'azione, e quindi l'attenzione, è tutta nel corteggiamento. Basti pensare a quel monumentale poema allegorico che è il *Roman de la Rose*, tutto incentrato sull'immagine della rosa (chiaro simbolo erotico), ma interamente occupato dall'accidentato percorso dello spasimante verso la conquista dell'oggetto desiderato, e non dall'evento della conquista in sé.

L'AMORE E IL CAMBIAMENTO



Illustrazione per il *Dom Juan* di Molière.

DON GIOVANNI Cosa? Pretendi che uno resti legato al primo oggetto che lo attira, che per quello rinunci al mondo, e che non abbia più occhi per nessuno? [...] Le attrazioni nascenti, oltre a tutto, hanno un incanto inesprimibile, e tutto il piacere dell'amore sta nel cambiamento. Si gusta una dolcezza infinita nel soggiogare, con cento omaggi, il cuore di una giovane bellezza, nell'osservare i piccoli progressi compiuti di giorno in giorno, nel combattere con slanci lacrime sospiri l'innocente pudore di un'anima che si dimena per non arrendersi, nel forzare passo a passo tutte le piccole resistenze che ci oppone, nel vincere gli scrupoli nei quali immagina che consista il suo onore e nel condurla piano piano proprio là dove abbiamo voglia di farla venire. Ma una volta posseduta, non resta più niente da dirle né da desiderare; tutto il bello della passione è finito, e ci assopiamo nel torpore dell'amore...

TARTUFFE



Scena del *Tartufo* di Molière.

Nel 1664, a Versailles, Molière mette in scena la prima versione del suo *Tartuffe*, che gli viene però vietato di rappresentare in pubblico; nel 1667 ne mette in scena una seconda versione al Palais-Royal, che subisce la stessa sorte; nel 1669, infine, giunge alla versione definitiva, pubblicata in libreria. Questo percorso accidentato dipende principalmente dal soggetto della commedia: centro della corrosiva satira molieriana sono l'ipocrisia, il pudore ostentato, la devozione esibita e invadente, il rigorismo inumano.